

*Leonardo da Vinci :  
scriversi come uomo di scienza*

---

Marina Della Putta Johnston<sup>1</sup>

The essay discusses different approaches to the [auto]biographical writings of Leonardo, a man of science whose life remains an evolving open work because of the scarcity of historical documents, on the one hand, and the fascination the artist-scientist exerted on academicians and the general public alike, on the other. The authorial strategy Leonardo developed in his writings will be briefly introduced, starting with the draft of a letter of presentation that was really addressed to Ludovico il Moro, and concluding with the fragments of a fictional « Letter to the Devatdar of Syria ». The letter to the Devatdar will first be discussed in relation to its very different interpretations by Jean Paul Richter (1883) and Robert Payne (1954) in the context of their personal biographies of Leonardo, and then it will be re-contextualized in the pages from which it was extrapolated and the moment in which Leonardo composed it, so as to re-interpret it in relation to the writer's authorial strategy.

Il saggio discute approcci diversi alla scrittura [auto]biografica di Leonardo, uomo di scienza la cui vita rimane un'opera aperta in continua evoluzione, da un lato per la scarsità di documenti storici e, dall'altro, per il fascino esercitato dall'artista scienziato sul pubblico sia accademico che generale. La strategia autoriale che Leonardo sviluppa nei suoi scritti viene brevemente introdotta a partire dalla traccia di una lettera di presentazione realmente indirizzata a Ludovico il Moro, per approdare poi ai frammenti della fittizia « Lettera al Diodario di Soria ». Quest'ultima viene prima presentata in relazione alle diversissime interpretazioni che ne diedero Jean Paul Richter (1883) e Robert Payne (1954), nel contesto della loro personale biografia di Leonardo, e poi ricontestualizzata nelle pagine leonardiane da cui è stata tratta e nel momento della sua composizione per poterla reinterpretare nell'ambito della strategia autoriale dello scrittore.

---

<sup>1</sup> University of Pennsylvania.

## 1. « Omo senza lettere »

La discussione sul metodo, sull'obiettività, storicità e scientificità che comunemente si ritiene debbano caratterizzare la storia della scienza e dei suoi protagonisti, trova negli scritti [auto]biografici di Leonardo da Vinci un soggetto particolarmente interessante. L'artista scienziato non scrisse mai una vera e propria autobiografia, fondata sul ricordo del passato e del processo che porta a scrivere la propria vita vissuta, reale o fittizia che sia<sup>2</sup>, ma si servì abilmente della scrittura per costruire e promuovere nei suoi testi la propria autorità di uomo di scienza e tecnologo pur dichiarandosi « omo senza lettere »<sup>3</sup>. A tale fine mise in atto una specifica strategia autoriale fondata, oltre o invece che sulla lettura dei testi canonici, sull'esperienza e osservazione diretta dei fenomeni naturali e sul disegno come strumento di ricerca e nuovo linguaggio scientifico. Più che autobiografia, quella di Leonardo potrebbe essere definita pro-biografia, nel senso di scrittura 'promozionale' e attiva di sé e della propria vita nel momento stesso in cui essa si svolge e quindi opera aperta, destinata a rimanere incompiuta al pari di tanti suoi progetti e dipinti e che, per questo, si presta a diverse interpretazioni, ad essere finita dal suo pubblico, accademico o non, sulla base di documenti diretti tra i quali gli scritti e le opere di Leonardo stesso, le testimonianze di contemporanei e i vari apprezzamenti e studi sull'autore compiuti nel corso dei secoli.

La [auto]biografia di Leonardo è un'opera collaborativa e multimediale che continua ad essere ricostruita in modo diverso da diverse mani, come vedremo, un puzzle le cui tessere possono essere intercambiabili e finiscono per creare immagini molteplici, anche molto differenti l'una dall'altra, secondo l'arbitrio dell'occhio che le sceglie e ordina, spesso senza tener conto del contesto originario, del quaderno o anche del singolo foglio di Leonardo. È per questo che il racconto della sua vita si articola tra storia e fiction, e che l'immagine dell'*uomo* Leonardo, artista e scienziato, vissuto in un preciso momento storico, formatosi nel contesto di eventi specifici e determinate correnti di pensiero, è inscindibile da quella molteplice, sfaccettata, del *personaggio* Leonardo, geniale autodidatta precursore della scienza e della tecnologia moderne, ma anche mago visionario, amante romantico, o addirittura astuto detective<sup>4</sup>. Racconti, romanzi,

<sup>2</sup> Sull'autobiografia come genere letterario si veda l'esauriente produzione scientifica di Philippe Lejeune.

<sup>3</sup> *Codice Atlantico* 327v.

<sup>4</sup> Ricordo solo alcuni romanzi : Dmitrij Sergeevič MEREŽKOWSKIJ, *Il romanzo di Leonardo*, traduzione di Nina RKY, Milano, Treves, 1901 ; Robert PAYNE, *The Deluge*, New York, Twayne Publishers, 1954, di cui discuterò brevemente ; Dan BROWN, *The Da Vinci Code*, New York, Doubleday, 2003 ; la trilogia di Diane STUCKART,

fumetti, film rivelano pienamente il fascino che Leonardo ha esercitato e continua ad esercitare non solo nell'ambito accademico ma sulla cultura popolare in virtù della scarsità di documenti inconfutabili sulla sua vita e della frammentarietà della scrittura di sé. Il racconto della sua vita è così destinato a una continua evoluzione in base ad eventuali ritrovamenti di nuovi documenti, allo sviluppo di nuove metodologie e strumenti di ricerca ed all'immaginazione di studiosi e pubblico generale<sup>5</sup>. Il percorso della mia analisi si snoda quindi tra Leonardo e i suoi interpreti, realtà e immaginario, creazione scientifica fondata sulla visualità e creazione letteraria (poesia in senso lato<sup>6</sup>) fondata sulla verbalità, passando velocemente dalla « Lettera a Ludovico il Moro » alla « Lettera al Diodario di Soria », e ai frammenti di 'profetie' che la accompagnano.

## 2. « Guarda bene e qui imparerai »

Il testo con cui Leonardo inizia ufficialmente a *scriversi* all'età di 30 anni è la famosa lettera che indirizza a Ludovico Sforza detto il Moro nel 1482 e che si trova parzialmente conservata nel foglio 1082r del *Codice Atlantico*, frammentario ed eclettico fascicolo di pagine leonardesche arbitrariamente raccolte dallo scultore manierista Pompeo Leoni nel XVII secolo.

---

*The Leonardo da Vinci Mysteries*, New York, Berkley, 2008-2010 e Simone VALMORI, *L'eredità di Leonardo: La leggenda di Caterina Sforza e di Leonardo da Vinci*, Milano, Rusconi, 2012. Per un'idea generale sulla presenza di Leonardo nella cultura popolare globale, inclusi telefilm e videogiochi, rimando alla voce *Cultural references to Leonardo da Vinci* di Wikipedia,

[http://en.wikipedia.org/wiki/Cultural\\_references\\_to\\_Leonardo\\_da\\_Vinci](http://en.wikipedia.org/wiki/Cultural_references_to_Leonardo_da_Vinci), non accademica ma indicativa.

<sup>5</sup> Credo che lo studio della vita di Leonardo, così strettamente intessuta di fatti, presupposizioni e miti, sia da affrontare popperianamente in base al principio di falsificabilità cf.: Karl POPPER, *The Logic of Scientific Discovery*, London, Routledge, 2002, [1935] in particolare il cap. 6, « Falsifiability as a Criterion of Demarcation », pp. 40-43) e pienamente coscienti del fatto che, con Bachelard, quello che pensiamo di sapere non è necessariamente ciò che dovremmo sapere (Gaston BACHELARD, *La formation de l'esprit scientifique*, Parigi, Vrin, 1934, p. 17). Testimonianza del continuo interesse per l'artista e della relativa fluidità degli studi vinciani, necessariamente popolarizzati dal sensazionalismo mediatico, sono le scoperte degli ultimi anni, tra cui quelle riportate nei seguenti articoli : Veronica ARTIOLI, « Ritrovato dopo 500 anni il meraviglioso ritratto che Leonardo da Vinci fece a Isabella d'Este », *Corriere della Sera*, 04/10/2013 ; Federica SANNA, « Gioconda, una copia gemella al Prado. Dipinta in contemporanea a Leonardo », *Corriere fiorentino*, 01/02/2012 ; Pierluigi PANZA, « Il Leonardo ritrovato in America », *Corriere della Sera* 01/07/2011.

<sup>6</sup> Di particolare interesse in relazione alla letterarietà e poeticità di Leonardo è Pietro MONTORFANI, «Leonardo Poeta. Una provocazione in versi », *Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica* 60, Anno XXXI, luglio-dicembre 2010, pp. 7-16.

Sicuro delle proprie capacità e della loro utilità per una dinastia di fondazione recente e per un duca di dubbia legittimità, che ha di fatto usurpato il potere al nipote Gian Galeazzo, Leonardo scrive al Moro offrendogli i propri servizi come ingegnere militare, architetto ed artista di corte, capace di rendere forte lo stato in tempo di guerra quanto di pace. Mette in evidenza la superiorità del proprio sapere rispetto ai concorrenti, di cui ha osservato e analizzato attentamente le opere notandone la mancanza di originalità ed efficacia, e si appresta a spiegare manifestamente al Moro i propri 'segreti', cioè quelle conoscenze non comuni che lo distinguono dagli altri e lo rendono tanto più prezioso agli Sforza, pur sapendo che farsi intendere non sarà facile per la difficoltà dell'argomento. Continua poi la lettera con un elenco di strumenti bellici che si dice pronto a progettare e produrre, traducendo con originalità il proprio sapere teorico in macchine di sicura efficacia e a « dare opera al cavallo di bronzo, che sarà gloria immortale et eterno onore de la felice memoria del Signore vostro padre et de la inclita casa Sforzesca »<sup>7</sup>. Infine, se qualcuno dubitasse delle sue capacità, si dice « paratissimo ad farne experimento in el parco vostro, o in qual loco piacerà a Vostr'Excellentia »<sup>8</sup>.

Troviamo già delineato in questa lettera il metodo protoscientifico che procede dall' 'esperienza', cioè dall'osservazione e l'analisi dei dati visibili all' 'experimento' dimostrativo, che Leonardo promuoverà nel corso di tutta la vita e di cui presenterà il disegno come strumento investigativo ed espressivo essenziale a comprendere la natura e le sue leggi e a farsi comprendere, poiché linguaggio universale. Troviamo qui anche un primo riferimento alla difficoltà della materia trattata, che dona dignità ed autorevolezza allo scienziato e che ritorna insistentemente negli scritti di Leonardo spesso in relazione al disegno, usato molto più spesso di un 'cioè', di una glossa verbale, per chiarire, dimostrare, insegnare. Chi 'insegna' per Leonardo è generalmente una figura, deiticamente indicata con espressioni come « qui / questa dimostra / insegna » o « guarda bene e qui imparerai », a suggerire che il disegno ricrea l'esperienza dell'osservazione diretta della natura secondo la teoria compiutamente elaborata nel *Trattato della pittura*, ma certamente sottesa alla strategia autoriale e al metodo scientifico di Leonardo in tutti i suoi scritti<sup>9</sup>. L'insistenza sulla difficoltà che può essere chiarita con il disegno è in realtà un topos antico e comune negli scritti tecnici, che Leonardo usa insistentemente come

<sup>7</sup> Atl. 1082r. La lettera è generalmente inclusa nelle antologie vinciane. Cf : Jean Paul RICHTER, *The Literary Works of Leonardo*, London, Sampson Low, Marston, Searle & Rivington, 1883, vol. 2, pp. 395-398.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cf. : Marina DELLA PUTTA JOHNSTON, « The Science of Art and the Art of Science : Leonardo's Authorial Strategy in Codex Madrid I », *Explorations in Renaissance Culture* 26.2, pp. 229-256.

elemento della propria pro-biografia, ma ironicamente è anche una caratteristica oggettiva che deve essere affrontata da chi vuole ricostruire la sua biografia. Propongo dunque di usarla come chiave per passare dalla scrittura autobiografica all'interpretazione e aprire l'analisi di due parziali ricostruzioni della vita di Leonardo, la prima 'scientifica', ad opera dell'archeologo e storico dell'arte tedesco Jean Paul Richter (1857-1947) in *The Literary Works of Leonardo da Vinci* del 1883<sup>10</sup>, e la seconda più propriamente 'letteraria', elaborata dal giornalista, romanziere e biografo inglese Robert Payne (1911-1983) nel romanzo *The Deluge* del 1954<sup>11</sup>.

### 3. Una finzione letteraria scientificamente plausibile

Entrambe queste parziali biografie sono state ricostruite sulla base di alcune note del *Codice Atlantico* 393rv e 573v (quindi decontestualizzate) e sono di particolare interesse nell'ambito di una discussione metodologica di autobiografia e biografia perché esempi di come lettori diversi abbiano interpretato le stesse note in modo radicalmente opposto, proiettandovi i propri preconcetti e colorandole culturalmente secondo la propria sensibilità individuale. Questi frammenti, non scritti in origine come parte di uno stesso testo ma tematicamente legati, vengono generalmente pubblicati insieme nelle antologie vinciane sotto il titolo di « Lettera al Diodario di Soria » e sono stati considerati da alcuni, tra cui Richter, come parti della prima stesura di una lettera realmente indirizzata a un dignitario mamelucco ; da altri, tra cui Payne, sono stati invece ritenuti abbozzi di un'opera letteraria. Oltre alla lettera al Moro, quella al Diodario costituisce, a mio parere, uno degli apici più alti della pro-biografia di Leonardo, che in essa si presenta come modello di scrittore ideale in polemica con i poeti tradizionali proprio perché la sua scrittura, anche quando creativa, non è un puro esercizio verbale ma si fonda sul sapere scientifico elaborato ed espresso visivamente.

Nel frammento principale, sopra il disegno di un lago circondato da montagne, Leonardo assume il ruolo di inviato del « Diodario di Soria, locotenente del sacro Soldano di Babilonia », al quale scrive da una non identificabile città di « Calindra » ai piedi del monte Tauro, in Armenia. Gli manda notizia di un « nuovo accidente accaduto in queste nostre parti settentrionali », che procederà a descrivere in dettaglio, e si scusa per il ritardo con cui lo fa data la difficoltà della materia. Sul margine, accanto all'inizio della lettera, troviamo la didascalia

---

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> Robert PAYNE scrisse anche una biografia *Leonardo*, New York, Doubleday, 1978.

« Divisione del libro » seguita da una lista degli argomenti da trattare :

La predica e persuasione di fede  
La subita inondazione insino al/ fine suo  
La ruina della città  
La morte del popolo e 'l suo pianto/ e disperazione  
La caccia del predica/tore e la sua liberazione e benivo/lenzia  
Descrizione della causa di tal/ ruina del monte  
Il danno ch'ella fece.  
Ruine di neve  
Trovata del profeta  
La profezia sua  
Allagamento delle parte basse/ di Erminia occidentale/ li scolamenti delle quali era/no per la tagliata del monteTa/uro  
Come il nuovo profeta mostra/ credere questa ruina è fatta/ al suo proposito  
Descrizione del monte Tauro/ e del fiume Eufrates  
Perché il monte risplende nella sua cima/ la metà o 'l terzo della notte e pare una/ cometa a quelli di ponente dopo la/ sera e innanzi dí a quelli di levante  
Perché essa cometa pare di variabile/ figura in modo che ora è tondo ora/ lungo e or diviso in 2 o 3 parti e/ ora unita e quando si perde e quando/ si rivede.

Nel secondo frammento – in *Atl.* 573vv –, apparentemente continuando la lettera della nota precedente, Leonardo descrive una serie di devastanti catastrofi naturali da lui osservate : un'improvvisa alluvione seguita da frane, valanghe e un incendio. Non è chiaro però a chi Leonardo s'indirizzi dato il tono piú colloquiale e familiare di questo frammento, né si conosce l'ordine cronologico delle due note che sono però generalmente antologizzate in questa sequenza suggerendone già un'interpretazione.

È cosí che le riproduce Jean Paul Richter come primo documento della sezione della sua antologia leonardiana che raccoglie « Letters. Personal Records. Dated notes », dedicando loro gran parte dell'introduzione a questo capitolo<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> J. P. RICHTER, *The Literary Works of Leonardo*, op. cit., vol. 2, pp. 381- 394, con la riproduzione anastatica dei fogli del *Codice Atlantico*.

Richter difende l'autenticità documentaria di queste note come prova di un viaggio di Leonardo in medio oriente e Armenia, dove sarebbe realmente stato al servizio del sultano egiziano o di uno dei suoi governatori locali, il « Diodario » intestatario della lettera.

Fondamentali a tale argomento sono però da un lato proprio la mancanza, nel momento in cui Richter raccoglie le sue note, di documenti sulle attività di Leonardo tra 1482-1486 e dall'altro il potere documentario del disegno, in realtà problematico come vedremo. Richter respinge l'opinione espressa dal leonardista italiano Gilberto Govi, secondo cui Leonardo doveva aver ricavato notizia del monte Tauro da testi geografici a sua disposizione o dalla testimonianza di qualche viaggiatore contemporaneo e avrebbe inteso scrivere una sorta di romanzo epistolare ambientato nell'Asia Minore : « It is hardly necessary to point out that Prof. Govi omits the name of the sources from which Leonardo could be supposed to have drawn this information, and I may leave it to the reader to pronounce judgment on the anomaly which is involved in the hypothesis that we have here a fragment of a Romance, cast in the form of a correspondence »<sup>13</sup>. Richter è convinto che questa sia una vera lettera scritta tra 1484-1486, ben prima della datazione di questi frammenti che ora vengono comunemente assegnati ai primi anni del 1500 o addirittura al 1508<sup>14</sup>. Le prove che adduce sono in realtà solo indizi circostanziali, come la notizia di un terremoto avvenuto ad Aleppo nel 1484, secondo una lista di terremoti dello studioso egiziano Jalal al-Din al-Suyuti (1445-1505)<sup>15</sup>, e che sarebbe stato l'ovvia causa della « Ruina del monte » elencata nell'indice a margine del primo frammento di lettera. In realtà, il termine 'ruina' indica un crollo o frana senza causa specifica e, nel contesto della « Divisione del libro », si potrebbe anche intendere causata dalla 'subita inondazione' menzionata poco prima.

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 387, n. 6.

<sup>14</sup> Cf. : Carlo VECCE dir., *Scritti/ Leonardo da Vinci*, Milano, Mursia, 1992, p. 184, n. 8.

<sup>15</sup> Cf. : Nicolas Lucien LECLERC, *Histoire de la médecine arabe*, Paris, Ernest Leroux Éditeur, 1876, secondo il quale al-Suyuti « embrassa toutes les branches des sciences. Pour les musulmans il est surtout recommandable comme théologien et commentateur du Coran. Aux orientalistes, il offre de précieux documents sur l'histoire et la géographie de l'Égypte. Comme tous les polygraphes, il s'occupe aussi de médecine ». Lo si potrebbe quindi definire un Leonardo islamico e mi chiedo se questo fatto abbia contribuito a far sí che Richter citasse la sua testimonianza a corroborare l'idea di un'effettiva presenza di Leonardo nel vicino oriente e di un suo legame reale con la corte egiziana. Del resto, pur non in relazione ad al-Suyuti, anche Francesco DI TEODORO riconosce nella lettera un probabile riferimento alla notizia di un terremoto del 1507-1508 (« Stupenda e dannosa meraviglia », *Achademia Leonardi Vinci* II, 1989, pp. 121-126).

Altri elementi addotti da Richter a prova della sua interpretazione sono i disegni di montagne che affiancano la nota su entrambe le facce del foglio e che ritiene tracciati dal vero, tanto che lamenta di non averli conosciuti all'epoca di una spedizione archeologica in Armenia nel 1876 quando avrebbe potuto constatarne l'autenticità<sup>16</sup>. Ciò che piú convince Richter della sua ipotesi è soprattutto il fatto che uno dei disegni sul retro della lettera include i nomi di tre picchi ed è affiancato da una mappa della regione circostante. In realtà, già nel 1872 Gustavo Uzielli aveva indicato che i nomi inclusi da Leonardo non sono quelli comunemente usati dai suoi contemporanei, ma derivano almeno in parte dalla *Geographia* o *Cosmographia* di Tolomeo, che ora sappiamo presente nella biblioteca di Leonardo<sup>17</sup>. La forma epistolare di queste note e l'accostamento di un disegno tecnico (la mappa) agli schizzi naturalistici di montagne ripetutamente disegnate con dettagli simili – tutti elementi retorici della pro-biografia di Leonardo, investigatore di una realtà visiva di cui trasmette visivamente la conoscenza – in un'era di positivismo hanno convinto Richter dell'assoluta autenticità di un Leonardo precorritore della scienza moderna, e di note strettamente derivate dall'esperienza diretta.

In posizione diametralmente opposta troviamo invece il breve romanzo di Robert Payne, *The Deluge* (Il diluvio), non un lavoro accademico ma esemplare di una certa interpretazione di Leonardo non inaudita negli scritti di alcuni suoi studiosi e ancora dominante nella cultura popolare del *Da Vinci Code* di Dan Brown. Diversamente da Richter, Payne sembra essere stato diretto nella sua interpretazione della « Lettera al Diodario » e del personaggio di Leonardo principalmente dalla marginale « Divisione del libro », che diventa l'indice del suo romanzo. Indirizzandosi a un pubblico ben diverso a metà degli anni '50, in piena guerra fredda e con la minaccia dell'apocalisse nucleare, Payne (già biografo di Mao Tze-tung e del generale americano George Marshall) sembra essere stato particolarmente attratto dalla menzione del profeta nell'indice e dalla drammatica descrizione dei disastri naturali del frammento in *Atl.* 573v. Piú che sulle informazioni scientifiche presenti nella lettera, ha diretto la propria attenzione alle « Profetie » scritte nell'altra faccia del foglio, accanto alla mappa che aveva tanto valore obiettivo per Richter, e presumibilmente messe lí da Leonardo per semplice associazione con il profeta dell'indice. Inoltre, Payne ha attinto anche dalle note di Leonardo su come dipingere alluvioni e tempeste e dai *Viaggi* di Sir John Mandeville (presenti nella biblioteca

<sup>16</sup> J. P. RICHTER, *The Literary Works of Leonardo*, op. cit., vol. 2, p. 387, n.8.

<sup>17</sup> Cf. : Gustavo UZIELLI, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci*, Firenze, Pellas 1872, p. 80. Per la biblioteca di Leonardo cf. : C. VECCE, *Leonardo, Scritti*, op. cit., pp. 255-266.

dello scienziato). Il risultato è un romanzo fantasy-scientifico, pubblicizzato nel risvolto di copertina con notevole sensazionalismo :

From the monumental works of Leonardo da Vinci have come some of the most thrilling discoveries of all time – among them the manuscript for *The Deluge*, a powerful and violent story of life and love in a time of blazing turmoil and savage upheaval.

One man... Two women... haunted by terror, pursued by destruction, caught up in the coils of desperate mob frenzy, of unfulfilled desires, of the primal hunger for survival...

La storia raccontata da Payne non è in realtà tanto violenta e sentimentale e, alla fine, si rivela nient'altro che un brutto sogno di Leonardo<sup>18</sup>.

In conclusione, queste due diverse interpretazioni delle note raccolte in « Lettera al Diodario » ben mostrano quanto sia difficile navigare i quaderni di Leonardo e quanto sia facile, per la loro natura frammentaria e la pratica editoriale, trarne un'immagine arbitraria dell'autore. Ma qual è allora il significato di questa lettera nel contesto della pro-biografia di Leonardo ? È reale o finzione letteraria ?

Alla luce dei documenti esistenti, si può dire che Leonardo non visitò mai il Medio Oriente e questa lettera deve essere quindi riconosciuta come finzione letteraria. Nel corso di oltre un secolo di studi, da quello già menzionato di Gilberto Govi fino al recente articolo di Carlo Vecce su Leonardo e l'India<sup>19</sup>, le fonti di Leonardo per le informazioni sul Mediterraneo orientale e l'Asia sono state identificate con libri che possedeva o a cui aveva facile accesso. Per quanto riguarda specificamente la lettera al Diodario, Francesco Di Teodoro ha osservato come la curiosità scientifica porti Leonardo a introdurre dettagli eruditi in un racconto immaginario per

---

<sup>18</sup> Payne immagina Leonardo vedovo che vive con i figli coltivando un vigneto e occupato in filosofiche conversazioni con padre Anastasio, sua guida spirituale. Durante una visita del sacerdote, parlano di alchimia (scienza positiva, rispettosa di Dio e delle leggi naturali) e negromanzia (magia pericolosa che dando al negromante poteri riservati solo a Dio porterebbe alla distruzione del creato), mentre una nube infocata cresce sempre di più e scatena violente tempeste che portano distruzione e morte. Leonardo raccoglie la famiglia e fugge a oriente con padre Anastasio, fino ad incontrare un inviato del Diodario che li invita a seguirlo alla città di Calindra, di cui il Diodario nomina Leonardo governatore. Drammatiche avventure si succedono all'arrivo di Leonardo a Calindra finché scopriamo che è stato tutto un sogno interpretato da padre Anastasio come avvertimento e monito all'umiltà e alla fede.

<sup>19</sup> C. VECCE, « 'Pianta d'Ellefante d'India' : L'Angelo Incarnato' come Shiva-Dioniso », *Leonardo da Vinci, l'Angelo incarnato' e Salai*, Carlo PEDRETTI dir., Foligno, Cartei e Bianchi, 2009, pp. 355-368.

renderlo piú spettacolare e ricco<sup>20</sup>. Io credo però che la lettera non documenti solo l'interesse di Leonardo per la geografia asiatica e la meteorologia ad ornamento di un'invenzione letteraria presentata come verosimile. Leggo piuttosto questi frammenti nel contesto della sua polemica contro un sapere meramente libresco e la superstizione religiosa, come esempio dell'uso anche della scrittura creativa per promuovere una scienza basata sull'osservazione e la sperimentazione, reale o immaginata tramite disegni che rendono la finzione scientificamente plausibile e fanno di un « omo senza lettere » un vero scrittore.

Per ricostruire la strategia autoriale di Leonardo, la sua pro-biografia, è necessario ricontestualizzare le sue note nello spazio fisico della pagina originaria, nel corpus degli scritti e dei disegni, e nel piú ampio contesto storico-culturale della loro produzione. Prendendo dunque in considerazione il foglio *Atl.* 393, in cui si trovano i principali frammenti della lettera al Diodario, possiamo subito notare che su entrambe le facce della pagina i disegni sono stati prodotti prima delle note scritte, come chiaramente rivela il fatto che la scrittura si adatta al contorno delle figure o è confinata al margine del foglio. I disegni sul verso rappresentano un paesaggio montuoso intorno a un lago o un fiume ripetuto in scala diversa e con diversi dettagli, ma sostanzialmente simile, come si vede al confronto dei picchi che si riflettono nell'acqua della figura sotto il paragrafo iniziale della lettera e quelli disegnati in fondo al margine destro dell'altra metà del foglio. Altre montagne morfologicamente simili si trovano anche sul recto, accanto alla mappa dell'Armenia. Di Teodoro nota che le montagne sono un elemento caratteristico dello sfondo di molti dipinti di Leonardo, come *La Gioconda* e *La Vergine e Sant'Anna*. Le montagne dei disegni qui analizzati presentano tratti molto simili a quelli delle montagne che si osservano in lontananza attraverso l'apertura nella roccia che si erge sullo sfondo di entrambe le versioni de *La Vergine delle rocce* – quella del Louvre dei primi anni 1480, e quella alla National Gallery di Londra probabilmente rielaborata negli anni 1490 e terminata nel 1506-1508, forse per mano di collaboratori di Leonardo<sup>21</sup>. Inoltre, i picchi delineati

<sup>20</sup> F. DI TEODORO, « Stupenda e dannosa maraviglia », *op. cit.*, p. 121.

<sup>21</sup> Cf. : Pietro MARANI, « *La Vergine delle rocce* della National Gallery di Londra : Maestro e bottega davanti al modello », XVII Lettura Vinciana, Firenze, Giunti, 2002, p. 18 ; *Idem*, *Leonardiana : studi e saggi su Leonardo da Vinci*, Milano, Skira, 2010, pp. 103-104 ; Ann PIZZORUSSO, « Leonardo's Geology: The Authenticity of the *Virgin of the Rocks*, *Leonardo*, vol. 29, No. 3 (1996), pp. 197-200. Sulla geologia e le rocce nei dipinti di Leonardo si vedano anche Martin CLAYTON, « "All the works of Nature which adorn the world". Leonardo da Vinci », *Amazing Rare Things. The Art of Natural History in the Age of Discovery*, David ATTENBOROUGH dir., Londra, Royal Collection Enterprises Ltd, 2007, 38-70, e Carlo DEL BRAVO, « Sul significato di un motivo in Leonardo e nei leonardeschi », *Artibus et Historiae*, 21.42 (2000), pp. 31-39.

accanto alla mappa del retro sono simili alla colonna rocciosa al centro della seconda versione del dipinto, che si distingue nettamente da quella del Louvre. Questi dettagli suggeriscono un possibile legame tra i disegni di *Atl.* 393 e la seconda versione de *La Vergine delle rocce*, di cui potrebbero essere studi preparatori. In questo caso, la datazione del foglio dovrebbe essere anticipata possibilmente intorno al 1498-1499, come vedremo.

#### 4. La pittura come scienza matematica

È negli anni 1490 che Leonardo scrisse la maggior parte delle note raccolte nella prima parte del *Trattato della pittura*, il « Paragone » tra pittura e poesia, intesa però in senso lato quale scrittura in versi e in prosa<sup>22</sup>. Leonardo infatti vi critica sia i poeti che indossano vesti prese a prestito dalle scienze, sia quegli scrittori di scienza che non sono da considerarsi meno bugiardi dei poeti quando abbreviano e plagiano le opere altrui, limitandosi a un'operazione logica verbale che non porta a nuova conoscenza e negando a Leonardo, « omo senza lettere », l'autorità datagli dall'esperienza. La superiorità della pittura sulla poesia, delle immagini disegnate sulla parola scritta, è difesa nel « Paragone » aristotelicamente, sulla base della superiorità della vista sugli altri sensi sia in relazione all'acquisizione che alla trasmissione della conoscenza. Per Leonardo, solo ciò che può essere visto, osservato, sperimentato, o che può essere creato o ricreato ad arte secondo il metodo della natura e le sue leggi, è vero, e perchè tale verità possa essere preservata è necessario che non sia trasmessa solo verbalmente, ma che venga espressa visivamente. Inoltre, a differenza dalla poesia, la pittura è definita da Leonardo come scienza matematica<sup>23</sup>, dato importante quando si osservi che la seconda metà degli anni 1490 è il periodo in cui Leonardo collabora con Luca Pacioli al *De divina proportione*. Come rilevato da Monica Azzolini, Pacioli e Leonardo furono entrambi testimoni di una disputa sulla tradizionale gerarchia delle arti – in particolare le scienze matematiche – svoltasi alla corte degli Sforza nel 1498, quando medici e astrologi di corte furono protagonisti di uno « scientifico duello » ricordato da Pacioli nell'introduzione al suo trattato<sup>24</sup>. Pacioli, docente di matematica applicata (terrestre) tradizionalmente considerata inferiore alla matematica celeste

---

<sup>22</sup> Cf. : « Del poeta e del pittore » in Claire FARAGO, *Leonardo da Vinci's Paragone. A Critical Interpretation with a New Edition of the Text in the Codex Urbinas*, Leiden ; New York, Brill, 1992, pp. 196-198.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 176-178. Cap. « Se la pittura è scientia o no ».

<sup>24</sup> Monica AZZOLINI, « Anatomy of a dispute : Leonardo, Pacioli, and Scientific Court Entertainment in Renaissance Milan », *Early Science and Medicine* 9 (2) 2004, pp. 113-135.

dell'astrologia, critica gli astrologi di corte che basano le proprie predizioni esclusivamente sui calcoli di famosi astrologi del passato invece che sulle proprie osservazioni<sup>25</sup>. Propone quindi una riorganizzazione del Quadrivio incentrata sull'idea che la matematica è fondamento di tutte le discipline, inclusa la prospettiva indispensabile alla pittura. L'obiettivo di Pacioli è quindi parallelo a quello di Leonardo, che critica frequentemente astrologi, alchimisti e negromanti come « bugiardi interpreti di natura »<sup>26</sup>, ed è probabile che gli astrologi di corte siano stati oggetto di parodia da parte di Leonardo nelle profezie scritte sul retro della « Lettera al Diodario» e nella lettera stessa.

Le profezie di Leonardo nel *Codice Atlantico* e in altri quaderni sono generalmente datate agli ultimi anni del suo soggiorno presso gli Sforza, un fatto che potrebbe corroborare la datazione della lettera da me proposta, in prossimità dello 'scientifico duello' e della rielaborazione de *La Vergine delle rocce*. In particolare la profezia « De' cristiani. Molti che tengon la fede del figliolo, e' sol fan templi nel nome della madre » potrebbe confermare la mia ipotesi. Tali profezie si possono considerare una forma d'intrattenimento di corte, vicina a certa letteratura popolare satirica e dissacrante apprezzata dal Leonardo lettore del *Morgante* e del *Ciriffo Calvaneo* di Pulci. In generale, hanno un tono apocalittico e promettono cataclismi che si rivelano poi come fatti assolutamente banali ed ordinari. È questo il caso della profezia « Del sognare » in *Atl.* 393r, per esempio, che sembra essere particolarmente vicina al tema della lettera : « Alli omini parrà vedere nel cielo nove ruine, parrà in quello levarsi a volo e di quello fuggire con paura le fiamme [...] vedrati cadere di grande alture senza tuo danno, i torrenti ti accompagneranno [...] ». Rovine, incendi e inondazioni sono elencati nella « Divisione del libro », come abbiamo visto, e di un frammento in *Atl.* 527 generalmente antologizzato a corollario della lettera e contenente la descrizione delle sofferenze degli abitanti di una città colpita da gravi catastrofi naturali – sofferenze echeggiate in altre profezie di Leonardo ed incluse da Payne nel suo romanzo dove, appunto, si rivelano un sogno.

La relazione tra lettera e profezie è molto probabilmente stabilita dal pensiero analogico e associativo tipico di Leonardo e la chiave alla comprensione di tale nesso è data dal 'profeta' e dal 'predicatore, menzionati nella « Divisione del libro ». Predicatore e profeta sono figure speculari da identificarsi proprio con quegli astrologi e medici che venivano chiamati a interpretare i fenomeni naturali e a garantire la buona salute fisica e politica della corte criticati

---

<sup>25</sup> *Ivi*, 123.

<sup>26</sup> *Atl.* 207.

anche da Pacioli perché non scienziati, privi degli strumenti scientifici necessari ad adempiere adeguatamente al proprio compito<sup>27</sup>. In base alla lista di temi nella « Divisione del libro » e nella prima parte della lettera, possiamo dedurre che Leonardo intendesse offrire loro un esempio di come avrebbero dovuto procedere. Sotto il titolo « Figura del monte Tauro » a sinistra del foglio, l'autore della lettera si scusa del ritardo con cui si accinge ad adempiere agli ordini del Diodario poiché tale incarico lo obbliga « con somma sollecitudine a cercare e con diligenza a 'nvestigare la causa di sí grande e stupente effetto ; la qual cosa non senza tempo ha potuto avere effetto ». Inoltre, i fenomeni osservati « son di natura che non senza processo di tempo si possano bene esprimere, e massime perché a voler mostrare la causa di sí grande effetto, bisogna descrivere con bona forma la natura del sito [...] Io lascerò indiritto la descriptione della forma dell'Asia Minore, e che mari o terre sien quelle che terminino la figura della sua quantità, [...] e verrà a denotare la vera figura di Taurus monte [...] »<sup>28</sup>. Senza escludere il diligente e sollecito studio sui libri, è chiaro che per Leonardo la conoscenza deriva da un'osservazione attenta e che deve essere comunicata con 'buona forma' e 'vera figura' da intendersi, a mio parere, anche come disegno quale strumento investigativo ed espressivo.

Come il principe al quale scrive, Leonardo è fortemente debitore alle autorevoli fonti scritte della tradizione, ma è anche fedele alla sua teoria della scienza basata sul vedere. Grazie al supporto della mappa, i disegni di un paesaggio montano non identificabile con il Caucaso, prodotti sulla pagina prima del testo e con un proposito diverso benché certamente derivati dall'osservazione della natura, diventano parte di una indagine fittizia ma scientificamente esemplare i cui risultati sono comunicati in modo altrettanto esemplare da Leonardo nelle vesti di funzionario di corte ideale, superiore agli astrologi e profeti degli Sforza, il cui sapere puramente accademico non è sufficiente a garantire la vita della corte e la continuazione della dinastia.

Lo stile epistolare adottato da Leonardo può essere considerato il più adatto al ruolo da lui assunto come emissario e l'importanza data da Leonardo alla scrittura di lettere è testimoniata dai numerosi manuali di epistolografia da lui posseduti, tra cui le *Epistulae* del Filelfo e un « Formulario di pistole vulgare missive e responsive ». Inoltre, nelle corti la lettera era mezzo primario di comunicazione ed occupava un posto di grande importanza anche nell'educazione di

---

<sup>27</sup> Claudio ANTONI, « L'immagine dell'Oriente nei manoscritti di Madrid di Leonardo da Vinci », *Lettere italiane* 2009.3, pp. 497-533.

<sup>28</sup> J. P. RICHTER, *The Literary Works of Leonardo*, op. cit., vol. 2, p. 390.

principi, come dimostrato da Monica Ferrari nel suo studio sull'educazione alla corte Sforza<sup>29</sup>, e un intento didattico nella « Lettera al Diodario » mi sembra più che plausibile. In base a quanto qui delineato, ritengo che possa essere considerata parte di un'opera simile all'« Archittonico libro » di Antonio Averlino Filarete e al suo programma pedagogico per l'educazione al disegno e all'architettura di Galeazzo Maria Sforza. In modo analogo, Leonardo scrive al Diodario – probabile maschera di Ludovico il Moro – per insegnargli il corretto metodo scientifico che solo può portare alla vera conoscenza. Se profeti e predicatori minacciano cataclismi punitivi e pretendono di spiegarne le cause spirituali in senso religioso, Leonardo, artista e scienziato, può spiegarne scientificamente le vere cause per quanto non immediatamente evidenti a chi è privo di conoscenze derivate dall'esperienza e osservazione diretta del mondo naturale. Possiamo quindi concludere dicendo che se per Leonardo la pittura ideale si fonda sulla scienza, è sulla scienza che Leonardo fonda anche le basi della 'poesia' ideale, scrivendosi come 'poeta' superiore agli accademici tradizionali perché intimo conoscitore della natura e delle sue leggi.

---

<sup>29</sup> Monica FERRARI, *'Per non mancare in tutto del debito mio'. L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano, F. Angeli, 2000.